

IL PRELIEVO

Dopo aver effettuato tutte le operazioni relative alla conoscenza della popolazione occorre procedere alla programmazione della gestione, perseguendo obiettivi precisi in modo coerente nel tempo.

Considerando le popolazioni occorre verificare la densità obiettivo che si vuole raggiungere.

Una decisione che deve essere presa prima di passare alla redazione del piano di prelievo è quella relativa alla volontà di mantenere o ricostruire la popolazione presente in natura (ricostruire la popolazione presente in natura significa, in pratica, riportare la densità, la struttura sociale e la sex ratio a valori confrontabili con quelli delle popolazioni naturali). Nel caso in cui la struttura sia distante da quella naturale occorre prelevare in modo ben mirato nelle diverse classi di età.

Definizione dei piani di prelievo

Il piano di prelievo indica per una determinata area e per un determinato periodo quanti e quali animali abbattere, cioè definisce il numero di capi da prelevare e la loro suddivisione per classi di età e di sesso.

Per la predisposizione di un piano di prelievo è necessario conoscere, con sufficiente precisione alcuni parametri della popolazione sulla quale si intende operare; tali parametri sono:

- consistenza
- struttura per classi di età e di sesso
- Incremento Utile Anno

Di fondamentale importanza per la predisposizione del piano di prelievo è la ripetizione annuale di censimenti, dai quali è possibile desumere i dati relativi alla consistenza, alla struttura per classi di età e di sesso e all'I.U.A.

Il piano di prelievo può porsi come obiettivo un aumento, una diminuzione o un mantenimento della consistenza della popolazione. La decisione dovrà essere presa dopo un'attenta analisi della consistenza reale della popolazione, di quella potenziale e dei rapporti che intercorrono tra la popolazione stessa e l'ecosistema (danni forestali, rapporti di competizione, ecc.).

La consistenza del piano, cioè il numero di capi che devono essere prelevati per raggiungere l'obiettivo che ci si è posti, viene individuata confrontando quanto desunto dai censimenti e quanto ipotizzabile sull'andamento numerico della popolazione, in base alle conoscenze sul suo I.U.A.

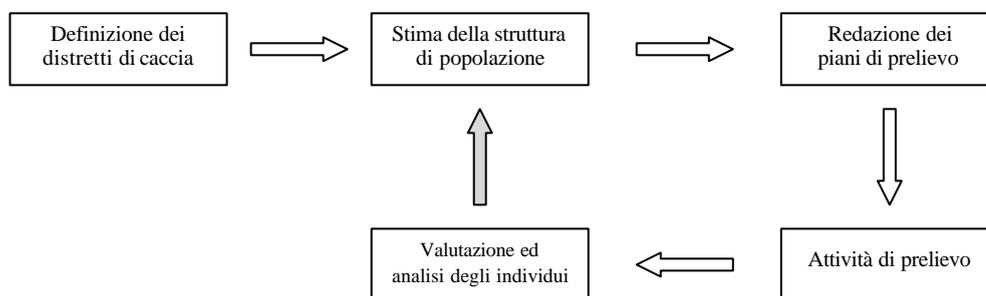
Una struttura corretta in termini di classi di sesso e di classi di età è uno dei presupposti fondamentali per la salute di una popolazione animale. Nella predisposizione del piano di prelievo è quindi molto importante il bilanciamento dei prelievi tra le diverse componenti sociale della popolazione, per mantenere (o raggiungere) una struttura che si avvicini il più possibile a quella che la popolazione stessa avrebbe in condizioni naturali. Il piano di prelievo deve indicare sia quanti maschi e quante femmine possono essere abbattuti sia il numero di soggetti prelevabili per classe di età.

I piani di prelievo sono strutture plastiche che si adattano, di anno in anno, all'andamento della popolazione e alle esigenze gestionali.

“Caccia programmata” e prelievo selettivo

La caccia di selezione si differenzia dalla caccia programmata, che è alla base dell'attuale normativa in materia di prelievo venatorio (Legge 157/92). La caccia programmata determina il numero di prelievi sulla base di un limite giornaliero applicabile a tutti coloro che praticano l'attività venatoria. In questo modo il numero di individui prelevabile non è per nulla legato agli individui che sono presenti sul territorio.

La caccia di selezione è commisurata a quanto è presente sul territorio, prima di giungere al prelievo occorre procedere a diversi passi:



L'attività di prelievo non deve concludersi con il prelievo vero e proprio, infatti una componente importante è la valutazione e l'analisi dei capi prelevati. Questa analisi permettono di verificare le stime fatte con i censimenti e di migliorare, attraverso un feed-back, la conoscenza della struttura della popolazione.

L'obiettivo primario della caccia di selezione non è il prelievo degli individui, ma la “conservazione” della popolazione. Infatti i piani di abbattimento non sono fatti solo su base quantitativa, ma soprattutto su base qualitativa, la base qualitativa è data dalla struttura della popolazione che viene determinata in base ai dati derivanti dai censimenti svolti e dai dati delle “serie storiche”.

Criteria generali di selezione

Per procedere ad una esecuzione corretta del piano di prelievo occorre considerare il prelievo per struttura della popolazione, in particolare occorre avere:

- 1) una forma di caccia adatta;
- 2) la stagione venatoria adatta;
- 3) una buona assegnazione dei capi;
- 4) una buona preparazione del cacciatore.

La caccia di selezione interviene su una popolazione con dei prelievi finalizzati a raggiungere o mantenere densità e strutture di popolazione ottimali.

Nella caccia di selezione l'abbattimento deve rappresentare, per il cacciatore, solo il momento conclusivo di un'attività più complessa che va dai censimenti alla valutazione del capo.

Il prelievo selettivo si materializza in un tiro cosciente, dopo aver valutato con cura il capo.

Questa azione può essere realizzata solo con quelle forme di caccia dove esista una reale possibilità di osservare il più a lungo possibile il selvatico.

Innanzitutto occorre una scelta preventiva del capo da prelevare. Le procedure di base da seguire sono:

- osservazione con binocolo o "lungo";
- abbattimento con carabina munita di ottica;
- evitare la caccia in battuta o braccata;
- attivare un servizio di recupero dei capi feriti con cani da traccia addestrati.

Diversi sistemi di caccia a confronto

Le tecniche di caccia si possono riassumere nelle seguenti forme:

1. Tecniche di caccia individuali:
 - caccia alla cerca (pirsch);
 - caccia da appostamento (all'aspetto);
 - caccia con il richiamo
 - caccia al bramito
 -
2. Tecniche di caccia collettive:
 - caccia in battuta;
 - caccia in braccata tradizionale;
 - caccia in girata

Caccia da appostamento

La caccia da appostamento si svolge attendendo nascosti a terra o su strutture, quali palchetti e altane, gli animali nei loro luoghi abituali di pastura o i transito. L'appostamento deve essere posizionato ai margini di radure e di boschi, con il sole alle spalle e il vento in faccia.

In genere si ritiene più proficuo l'aspetto serale.

Per raggiungere l'appostamento devono essere osservate delle precauzioni basilari:

- porre molta attenzione a non fare rumore;
- raggiungerlo con buon anticipo sull'orario di maggior probabilità di incontro e lasciarlo con circospezione e senza arrecare alcun disturbo;
- il sentiero per raggiungere l'appostamento non deve interferire con i percorsi preferenziali degli animali, deve essere controvento, libero da ramoscelli e foglie secche e coperto da alberi o cespugli.

La caccia d'appostamento è la più utilizzata e la più efficace per la selezione. L'appostamento, soprattutto se alto, offre grandi vantaggi, come la sicurezza del tiro e la possibilità di osservare con calma gli animali senza essere visti.

Per prima cosa si dovrà scegliere l'area di pastura che si osserverà, quindi si dovrà procedere alla predisposizione dell'appostamento. L'appostamento deve presentare le seguenti caratteristiche:

- offrire buona visibilità;
- essere accessibile senza provocare disturbo agli animali;
- garantire mimetismo;
- essere comodo per chi lo occupa;
- presentare eventuali traiettorie di tiro sicure.

Gli appostamenti fissi possono essere di diverso tipo:

- **postazioni a terra**, si tratta di ripari più o meno mimetizzati, la cui efficienza è legata alla natura del suolo (è maggiore, ad esempio in montagna e i ambienti semiaperti).
- **postazioni sopraelevate** (palchi e altane) si tratta di strutture munite di scala e di sedile che, sollevando il cacciatore dal terreno garantiscono i massimi livelli di visuale, mimetismo visivo e olfattivo. Esistono diversi tipi di altana: si va da quelle composte da sedile e bancone applicati fra i rami di una grossa pianta; alle sedie sopraelevate, sorrette dalla stessa scala o agganciabili ad un albero di congruo diametro, per giungere fino alle torrette sostenute da quattro massicci pali, ricoperte da un tettuccio.

Caccia alla cerca

La caccia alla cerca, il cosiddetto *Pirsch*, consiste nel ricercare il capo voluto introducendosi nel suo ambiente vitale.

È necessaria una buona conoscenza del territorio, dei sentieri, degli ostacoli naturali e delle zone dove gli animali si recano ad alimentarsi; occorre procedere lentamente e silenziosamente, con il vento in faccia e il sole alle spalle, su un percorso

prestabilito e ci si dovrà fermare ad intervalli molto brevi per controllare attentamente tutto lo spazio visibile in quel momento.

Gli orari più indicati sono quelli dopo il pascolo mattutino e prima di quello serale, le zone migliori quelle contigue alle radure di pascolo.

Cerca ed aspetto sono due tecniche di caccia anche complementari: al mattino dopo l'appostamento si può effettuare la cerca, mentre alla sera non è consigliabile effettuare la cerca avvicinandosi all'appostamento in quanto si rischia di mettere in allarme gli animali, rendendo inutile il successivo l'appostamento.

Con questa tecnica in poco tempo bisogna valutare il capo ed eventualmente procedere al tiro, che viene fatto normalmente senza l'ausilio di appoggi stabili: a "braccio" o utilizzando il bastone.

Caccia con il richiamo

La caccia con il richiamo si conduce nel periodo degli amori richiamando l'animale con appositi fischietti che imitano il richiamo del piccolo e che riproducono il verso della femmina.

È un metodo limitato nel tempo (periodo degli amori), ma efficace, rispettoso dell'ambiente, utile per la caccia di selezione.

Caccia al bramito

La caccia al bramito è la forma di caccia al cervo più celebrata nell'Europa centrale. I maschi emettono poderosi suoni (bramiti) che hanno la funzione di avvertire o intimorire i contendenti nel dominio delle femmine; il cacciatore deve cercare di imitare il bramito affinché il maschio si avvicini cercando il contatto con lo sfidante e offrendosi così alla vista ed alla mira.

In questo tipo di caccia i movimenti del cacciatore non devono essere silenziosi, anzi, è buona norma muoversi imitando il rumoroso incedere del maschio: si possono per esempio spezzare dei rametti, calpestare foglie secche e battere ogni tanto un legno su qualche tronco, come fa il cervo con il trofeo.

La braccata

La braccata presuppone l'utilizzo di una muta di cani, condotta da uno o più canai per spingere gli animali verso le poste.

Il numero di cani e di poste varia in funzione dalla copertura vegetale e dall'estensione della superficie da battere.

La braccata è una tecnica di caccia che produce notevole disturbo e scarsa selettività nel prelievo.

Aspetti negativi della braccata sono:

- tiro ad animali in corsa, che rende difficile la valutazione del capo e quindi porta ad scarsa o nulla selettività
- disturbo della fauna, che porta ad alterazioni del comportamento e dello stato fisiologico
- tiro impreciso, che porta ad un'elevata percentuale di capi feriti e non recuperati

La battuta

La battuta è una forma di caccia collettiva che prevede l'impiego di battitori più o meno numerosi, senza l'ausilio di cani. La presenza di un fronte di soli battitori sprovvisti di cani, che si muove sottovento senza eccessivo rumore, comporta generalmente una forzatura ridotta degli animali che, quindi, arrivano con maggior tranquillità e con velocità moderata alle poste, facilitando il tiro e riducendo la possibilità di ferire gli animali.

Il numero delle poste è funzione dell'ampiezza e della natura del terreno, della copertura vegetale.

L'eccessivo rumore dei battitori può però condurre gli ungulati a passare le poste a grande velocità, rendendo difficoltoso il tiro.

La girata

La girata è una caccia collettiva che si effettua con l'ausilio di un solo cane (detto *limiere*) su una superficie limitata e con l'impiego di poche poste (3-6).

La girata si effettua in tre fasi:

- *tracciatura*, alle prime ore dell'alba, si fa lavorare il cane alla lunga su tutto il perimetro dell'area da delimitare (si va da 5 a qualche decina di ettari), in modo che il cane segnali gli eventuali punti di entrata degli animali;
- *disposizione delle poste*, generalmente sono poco numerose e collocate ad una certa distanza dal bordo del bosco, in corrispondenza dei passaggi frequentati dagli animali;
- *scovo*, il conduttore entra nell'area delimitata della girata nel punto precedentemente segnalato, con il cane alla lunga o, se l'ambiente non lo permette (es. boschi molto chiusi), liberando il cane che segue la traccia; quando il cane scova gli animali le fa muovere verso le poste senza forzarli eccessivamente, quindi gli animali tendono a seguire i passaggi abituali.

La girata crea minimo disturbo all'ambiente e alla selvaggina e in presenza di una buona professionalità del binomio conduttore-cane e di un'ottima conoscenza del territorio da parte del conduttore, rappresenta anche un sistema caratterizzato da un positivo rapporto tra sforzo praticato e risultati ottenuti

Nella tabella che segue si sono evidenziate le alcune caratteristiche dei vari sistemi di caccia:

<i>Tipi di caccia</i>		<i>Selettività</i>	<i>Disturbo</i>	<i>Coinvolgimento nella gestione</i>
collettive	Battuta*	Scarsa	Medio	Scarso
	Girata^o	Discreta	Medio	Medio
	Braccata[#]	Nulla	Elevato	Scarso
individuali	Cerca	Buona	Scarso	Elevato
	Aspetto	Buona	Irrilevante	Elevato

* La battuta vede l'impiego di numerosi cacciatori e/o battitori, ma non impiega ausiliari.

^o Nella girata vi è l'impiego di un solo cane, detto "limiere".

[#] La braccata prevede l'utilizzo di un'intera muta di cani.

Nelle tabella successiva si evidenzia quali possono essere le conseguenze delle diverse tipologie di attività venatoria sul disturbo arrecato agli animali.

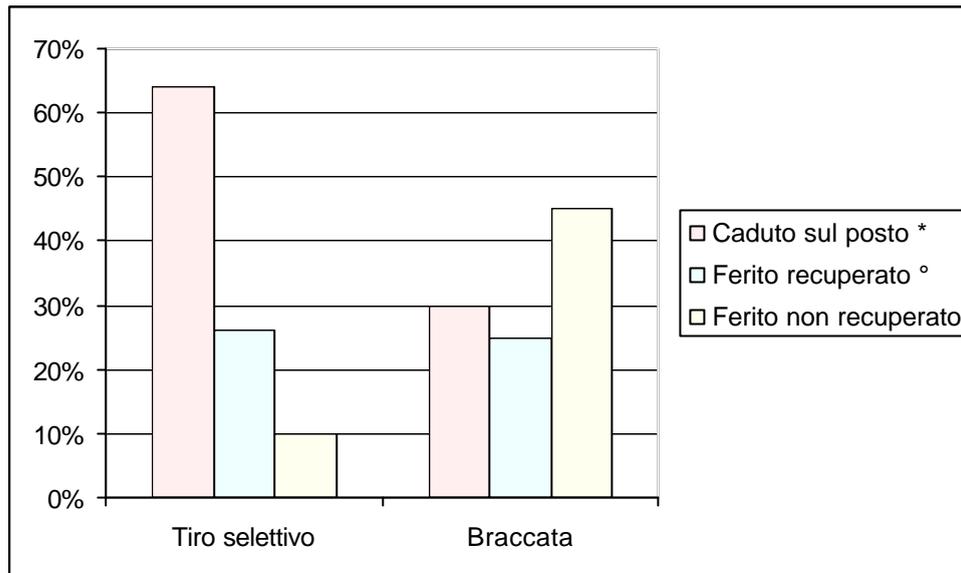
Tipo di caccia	Distanza media di fuga (in metri)	Tempi di rientro dalla fine della caccia (in minuti)
<i>Braccata</i>	1.317	335
<i>Girata</i>	646	252
<i>Battuta</i>	580	246

Distanza di fuga e tempi di rientro alle rimesse con diversi tipi di caccia al capriolo
(da P. Mueller, 1995)

Questi dati evidenziano che tutti i tipi di caccia collettiva apportano notevolissimi disturbi alla popolazione animale, causando notevoli scompensi nel loro comportamento.

Anche la caccia collettiva meno invasiva provoca fughe di centinaia di metri rispetto ai luoghi normali di soggiorno degli animali; la caccia in braccata costringe addirittura gli individui a percorrere chilometri durante la fuga, conducendo spesso l'animale, al di fuori del suo territorio. Inoltre i tempi medi per la rimessa, in caso di braccata, sono addirittura intorno alle 5/6 ore.

Nel grafico che segue si sono riportati alcuni dati relativi alle percentuali di successo dei tiri secondo il tipo di caccia. I dati sono relativi a vari tipi di ungulati (gli ungulati considerati sono: capriolo, daino, cinghiale e cervo); la ricerca coinvolge oltre un migliaio di casi (per la precisione 1.260).



Esito del tiro su ungulati in diverse forme di caccia (Gautier, 1994)

- * Si intendono animali rinvenuti nel raggio di 50-100 metri dal luogo di sparo.
- ° Si intendono animali recuperati con l'ausilio di cani da traccia.

Come si può osservare la percentuale di animali caduti sul posto, e quindi facilmente recuperati, è notevolmente più alta per il tiro selettivo rispetto al tiro in braccata (più del doppio). Si può rilevare inoltre che il numero di animali feriti risulta di gran lunga maggiore con quest'ultimo tipo di caccia; inoltre il numero di animali non più recuperati è, per la braccata, più alto rispetto al tiro selettivo.

Non pare necessario soffermarsi sulle possibili implicazioni di utilizzo di calibri non congeniali ai diversi selvatici, infatti, considerando l'alto numero di casi analizzati, non pare significativo il riferimento al calibro; infatti l'analisi comprende pressoché tutti i calibri impiegabili per la caccia agli ungulati.

Comportamento ed etica venatoria

Un comportamento prudente e corretto individuerebbe di per sé il concetto di etica venatoria.

La prudenza deve derivare dalle attrezzature che vengono impiegate nell'attività di prelievo venatorio; l'utilizzo di armi a canna rigata, con potenza e gittate spesso sottovalutate, impone al loro utilizzatore il massimo livello di attenzione possibile; ci si deve rendere conto che il concetto, tanto caro agli anglosassoni del "safety first", deve essere il riferimento di base per coloro che impiegano armi che possono mettere a serio rischio non solo i soggetti terzi ma anche l'utilizzatore stesso.

L'etica venatoria si è sviluppata di pari passo con l'evolversi delle esperienze, non soltanto venatorie, ma anche nel campo dell'etologia e della zoologia applicata alla

caccia. L'accumularsi delle conoscenze e la loro applicazione ha comportato un miglioramento sia dei risultati della gestione venatoria che dell'attività del cacciatore.

L'etica venatoria, però, non deve essere limitata ad un semplice approccio scientifico (benché questo approccio non sia in alcun modo prescindibile), ma è soprattutto un insieme di tradizioni ed emozioni, di rispetto per l'animale prelevato. Alcuni tendono a riconoscere agli atteggiamenti, definiti "etici" una sorta di riconoscimento del valore del capo prelevato e non dal punto di vista economico o trofeistico, ma dal punto di vista dell'individualità dell'animale.

Attualmente i cacciatori di selezione devono essere soggetti che migliorano la stereotipata immagine del cacciatore, vale a dire della persona che ha come unico obiettivo l'abbattimento di qualsiasi animale gli si pari di fronte.

Il primo passaggio da compiere è quello di avviare un processo di accrescimento della cultura venatoria e scientifica rispetto alle specie oggetto di prelievo, quindi si evidenzia la necessità di frequentare appositi corsi di formazione. Lo sviluppo di una maggiore cultura venatoria comporterà, conseguentemente, un'evoluzione nella scelta delle armi e delle attrezzature più adatte all'impiego nell'ambito della caccia di selezione (ottiche di osservazione e di puntamento, tipo di arma e calibro adeguato).

Conoscere gli animali oggetto di prelievo rappresenta una fondamentale componente della cultura venatoria del cacciatore di selezione; uno dei sistemi per incrementare la conoscenza e migliorare le capacità di valutazione degli animali è quella di prendere parte ai censimenti.

Un concetto cardine dell'etica venatoria è il rispetto per l'animale oggetto di prelievo, questo rispetto dimostra la presa d'atto del fatto che la gestione venatoria di una popolazione non è altro che la gestione oculata e consapevole di un patrimonio messo a disposizione della natura.

Obiettivi perseguiti, che dimostrano rispetto dell'animale, sono la giusta preparazione della spoglia, la conoscenza dei limiti propri e delle attrezzature impiegate e la coscienza di non superarli nel momento del tiro (azzardare un tiro a lunga distanza significa non prendere in considerazione l'effettiva capacità dell'arma e, inoltre, non permette un cosciente riconoscimento dell'animale oggetto del tiro).

La volontà di salvaguardare il capo abbattuto attraverso un corretto processo di trattamento delle spoglie o l'utilizzo di ausiliari adeguatamente addestrati alla ricerca del capo ferito sono indicazioni importate della crescita culturale del cacciatore di selezione. L'etica, ma anche il buon senso, non permette di pensare che un animale venga abbandonato ferito nel bosco senza procedere almeno ad un tentativo di recupero. Rammentiamo sempre che il prelievo di un animale è comunque un privilegio, procedere allo sparo ed abbandonarne la carcassa a marcire nel bosco oltre ad essere incivile è anche un illogico spreco di risorse.